

TEATRO

Un Pirandello violento con le donne: Camilleri indaga

di PAOLO CONTI

A PAGINA 31

Anteprima Il padre del commissario Montalbano collabora a un progetto teatrale tutto al femminile

Pirandello violento: Camilleri indaga

Molestie in famiglia contro le donne: un dramma con i testi del Premio Nobel

di PAOLO CONTI

«D

ifficile trovare un uomo psicologicamente più violento nei confronti delle sue donne di Luigi Pirandello. L'annientamento della moglie Antonietta, sposata, poi relegata a finanziatrice dei bisogni familiari, che impazzisce quando la fine della sua dote le sottrae la propria identità. La povera figlia Lietta che tenta il suicidio... Il caro "zio Luigi" ha predicato bene, denunciando le mascalzionate maschili nell'opera letteraria, e razzolato molto male nella vita privata».

Andrea Camilleri è di umore radioso, il suo studio romano è inondato di sole, risate, aromi di caffè. L'allegria dell'attivistissimo ottantatreenne è concimata da quattro attrici-autrici-registe (Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolati, Mariángeles Torres, ovvero il gruppo «Mitipretese») che lo hanno coinvolto nel progetto drammaturgico di «Festa di famiglia». Debutto già fissato al Teatro India, sala sperimentale del Teatro Stabile di Roma, il 6 ottobre. Quindi tournée a Milano, Napoli, Genova e altrove.

Il pretesto è il compleanno di una madre di 60 anni festeggiata dalle sue tre figlie, la vera trama è la violenza quotidiana degli uomini contro le donne nell'ambito familiare. Non una sola battuta è nuova perché l'intero impianto drammaturgico è composto da materiale letterario di Luigi Pirandello estrapolato da drammi, novelle, romanzi. C'è la molestia sessuale del padre verso la figliastra dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, il marito segregatore di *Questa sera si recita a soggetto*, il manipolatore di personalità de *L'amica delle mogli*. L'impianto allestito dalle quattro attrici-autrici ha trovato in Camilleri una sterminata

banca dati, unica nel suo genere e una cabina di regia dal ricchissimo passato. Dunque una sintesi che solo nominalmente è semplice «collaborazione alla drammaturgia», come si leggerà in locandina.

Spiega Camilleri: «C'è chi si ferma alle statistiche ma i numeri sono il miglior modo per esorcizzare un problema immenso, che riguarda situazioni insospettabili. Ci sono famiglie in cui la prevaricazione maschile è la regola, e spesso si arriva al gesto penalmente perseguibile». Ma dov'è il nodo di fondo, visto da un narratore? «Per secoli la donna è stata considerata dall'uomo un dominio, un possesso, come materia da dominare e indirizzare. Nel mondo moderno e contemporaneo, per fortuna, le cose sono cambiate. E l'uomo non l'ha sopportato. È come se i soldi conservati nel suo cassetto avessero deciso di allontanarsi e raggiungere autonomamente altre tasche. L'uomo non riesce a gestire i sentimenti profondi che nascono dai capovolgimenti. Per esempio, anzi soprattutto, l'abbandono. Per questo è affascinante la scommessa delle mie quattro amiche attrici. Sono riuscite a far dire a Pirandello, con le sue stesse parole, ciò che "zio Luigi" non avrebbe mai immaginato di poter ammettere».

Una pausa, un piccolo sbuffo: «L'uomo ha una sostanziale paura delle donne, della loro possibile fuga. E così il maschio reagisce ricorrendo alla



forza fisica. Di lì nascono tutte le storie di mariti, ex mariti, fidanzati ed ex amanti che picchiano, violentano, spesso uccidono purtroppo tante donne. I muri costruiti per secoli intorno alle case siciliane e in genere del Sud non difendevano il nucleo da chi poteva entrare da fuori: in verità impedivano l'evasione delle femmine». Una risata: «Perché, diciamo, tutto nasce da Adamo ed Eva. E a dire la verità la colpevole ancestrale è Eva, o no?». Risate femminili delle quattro ragazze.

Anche lei, Camilleri, da siciliano è un vero uomo del Sud. Ha mai compiuto gesti di violenza psicologica verso le donne che l'hanno circondato? Il padre di Montalbano guarda nel vuoto della finestra, verso il cielo del quartiere Prati. Per qualche istante fugge chissà dove, la sua bocca si piega nell'inconfondibile smorfia così familiare a chi lavora con lui. Poi ritorna: «Sicuramente.

L'ho fatto ma inconsciamente, come capita a chi possiede quei gesti nel proprio Dna. Poi me ne sono reso conto. Ci ho pensato. E me ne sono immensamente vergognato. Perché qui sta la maturità, la capacità di usare l'intelligenza, di ricorrere all'esercizio quotidiano della conoscenza di se stesso: quando ti rendi conto delle radici dei tuoi difetti».

Quanto tempo occorrerà perché quegli impulsi si sopiscano, magari scompaiano? «Ancora molto tempo, però avverrà. Non riguarderà purtroppo le generazioni attuali. Occorrerà tempo per educare futuri uomini e donne ad avere relazioni diverse». Poi guarda le quattro attrici schierate sul divano di casa, con le spalle ai libri. Camilleri le provoca: «Basta che la piantiate con le Quote rosa, con la Festa della donna dell'8 marzo, con la retorica delle mimose... tutte espressioni oscene, che sottolineano una diversità che non c'è più». Le quattro ovviamente si ribellano («è un modo per difenderci, per avanzare...») Ma lui non si convince: «Questa roba non mi piace. È come se ci chiedessimo: "Quanti individui dalla pelle nera mettiamo nelle liste? Anzi, quanti negri?». Avete mai litigato tra voi in questi mesi di lavoro? Battuta ironica di Camilleri: «Le mie quattro simpatiche amiche hanno avuto rispetto. Rispetto per la vecchiaia di un ottantenne. Diciamo che non mi considerano più come uomo...».

Riecco la piega intorno alla bocca. Ma stavolta è molto più amara.

Confronti



Pirandello è stato un uomo violento verso le donne della sua vita: la moglie, la figlia... Gli abbiamo fatto dire — con le sue parole — ciò che non avrebbe mai ammesso

In scena



Andrea Camilleri con il gruppo «Mitipretese». Da sinistra: Mariángel Torres, Alvia Reale, Manuela Mandracchia, Sandra Toffolatti